

*IFILI*

53



Gloria Gervitz

# **MIGRAZIONI**

*a cura di*

STEFANO TEDESCHI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

EDIZIONE ORIGINALE:

*Migraciones*

© 1991, 1997, 2002, ultima edizione: Libros de la Reistencia, Spagna  
2020

© Gloria Gervitz

© Nota alla traduzione di Stefano Tedeschi

Traduzione dallo spagnolo di Stefano Tedeschi

© 2022 EDIZIONI FILI D'AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

**[www.efilidaquilone.it](http://www.efilidaquilone.it)**

[info@efilidaquilone.it](mailto:info@efilidaquilone.it)

Prima edizione: APRILE 2022

ISBN 978-88-97490-62-3

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

# **MIGRAZIONI**

(Migraciones)

Poema 1976-2020



nelle migrazioni dei garofani rossi dove esplodono canti di picchi  
e marciscono le mele prima del disastro  
dove le donne si palpano il seno e si toccano il sesso  
nel sudore delle ciprie bianche e dell'ora del tè  
flusso di rampicanti attraverso ciò che è sempre lo stesso  
città attraversate dal pensiero  
mercoledì delle ceneri  
la vecchia tata ci osserva da un fascio di luce  
respirano stagni di ombre  
piovono viola quasi rossi  
il calore apre le sue fauci  
la luna sprofonda nella strada e una voce di nera  
di nera triste canta e cresce  
incenso di gladiolo  
e le tue dita come molluschi tiepidi si perdono dentro di me  
siamo nella fragilità della corteccia d'autunno  
nel parco rettangolare  
nella canicola  
quando i colori chiari sono i più commoventi  
dopo *Shajarit*  
dimenticate aspre preghiere  
nascono venti lievemente rischiarati dalla preghiera  
foreste di *pirules*  
e mia nonna suonava sempre la stessa sonata

una ragazza prende un gelato a Chapultepec  
l'edera si aggroviglia nella nebbia  
si frattura la luce  
e i vestiti sono stesi al sole  
impenetrabile la sonata della nonna  
tu dicesti che era l'estate oh musica  
e l'invasione delle albe  
e l'invasione del verde  
di sotto grida di bambini che giocano  
venditori di noci  
respirazione di rose gialle  
e mia nonna mi disse all'uscita del cinema  
sogna che è bello il sogno della vita ragazza  
sotto il salice immerso nell'estate solo l'impazienza indugia  
docili nuvole scendono verso il silenzio  
il giorno si dissipa nell'aria calda  
esplode il verde nel verde  
sotto il rubinetto della vasca da bagno apro le gambe  
il flusso d'acqua cade  
l'acqua mi penetra  
si aprono le parole dello *Zohar*  
rimangono le domande di sempre  
ed io sprofondo sempre di più  
nella vertigine del *Kol Nidrei*  
prima di iniziare il grande digiuno  
nei vapori azzurri delle sinagoghe  
dopo e prima di *Rosh Hashanah*  
nel bianco della pioggia  
mia nonna recita il rosario  
e in fondo precipita in basso  
l'eco dello *Shofar* apre l'anno  
nel versante delle assenze a nord-est  
sfociano le parole la saliva  
le insonnie

e più verso est  
mi masturbo pensando a te  
lo stridio dei gabbiani all'alba  
la schiuma sulla sorpresa dell'ala  
il colore e il tempo delle bouganville sono per te  
il polline rimase sulle mie dita  
il tuo profumo di violette acide e febbricitanti per la polvere  
le parole che non sono altro che una lunga frase  
una forma di follia dopo la follia  
le gabbie dove sono rinchiusi i profumi  
le gioie infinite  
la voluttà di nascere sempre di nuovo  
estasi immobile  
muoviti  
muoviti ancora  
non avere paura  
e le fotografie sbiadite dalla fermentazione del silenzio  
i corridoi aperti  
la febbre che arrossisce in altri cieli  
le terrazze levigate che si oscurano di acacie  
e in cucina i piatti appena lavati  
frutta e sciroppi  
nella piena dei fiumi  
nella notte dei salici  
nei lavatoi del sonno  
in quella nebbia di viscere femminili  
dissolvendosi inconfondibile e vasta  
ti lascio la mia morte integra e intatta  
tutta la mia morte per te  
a chi si parla prima di morire?  
dove sei?  
in quale parte di me posso inventarti?  
e i miracoli che si accumulano nella chiesa di Santa Clara  
e l'atrio che si riempie di lacrime

fiori d'inchiostro in un ebraico disfatto  
uscendo dai rotoli della Torah  
scivolando lentamente  
si stanno perdendo i giorni  
l'emicrania li va schiacciando  
non mi ritrovo  
nemmeno le candele per vegliare la mia morte  
nemmeno so le parole del Kaddish  
non ho una bussola  
dove si rompono i battiti del cuore?  
con cosa si stacca quest'ultimo pezzo di sonno?  
e la casa legata a un albero legata al vento  
le foglie e la loro ombra di opale  
spirale di echi  
riverbero  
siamo ciò che pensiamo  
pensiero dietro il pensiero  
ritornano le gru  
aprono il silenzio con le loro ali  
istantanei fiori bianchi in un cielo vuoto  
nelle città a mezzogiorno  
sempre più a sud  
quando il calore circonda il respiro delle montagne  
sempre verso sud  
preferisco continuare aggrappata a ciò che invento  
e non capire ciò che esiste davvero  
meglio sognare che sono morta  
e non morire per i molti sogni che mi inventano  
torno a dormire e non sogno più  
e la luce che si affanna sul bordo del giorno  
e il grido degli alberi assordante  
e il pomeriggio dice solo la stessa cosa  
non apre quella pausa nel reale  
l'unico spazio abitabile